

Seminario organizzato dal CESPI e dagli europarlamentari

Crisi, minacce di guerra: cosa può fare l'Europa? I comunisti s'interrogano

Entro l'anno convegno della sinistra europea - Le forze progressiste nella CEE - L'intervento di Pajetta e le conclusioni di Fanti

ROMA — Preparato come un momento di approfondimento e di studio, la visita di iniziative più vaste (come il convegno internazionale sulle sinistre e l'Europa previsto per la fine dell'anno), il seminario organizzato dal CESPI e dal gruppo comunisti e appartenenti del Parlamento europeo si è svolto in un momento di tensioni e di crisi così gravi (la drammatica vicenda di Beirut, in stretta nelle relazioni Europa-USA), da far balzare in primo piano i temi dell'attualità, dell'iniziativa politica, delle urgenze immediate, in parallelo con il discorso di riflessione, di elaborazione e di proposta sui temi comunitari. L'intrecciarsi dei due piani del dibattito ha provocato forse qualche discontinuità, e forse una maggiore difficoltà di sintesi. Ha tuttavia reso più chiaro e immediato e insieme più pressante (o aveva sottolineato) il compagno Berlinguer nell'introdurre i lavori del seminario: il discorso sulla necessità della autonomia, e quindi dell'unità dell'Europa, della sua iniziativa, della presenza della sinistra.

Lo ha ancora ricordato Pajetta, intervenendo nella seconda giornata del dibattito, riconsiderando la situazione europea alla estrema gravità di un momento internazionale in cui sembra affermarsi il concetto che la forza paga, che la guerra è una via per risolvere i problemi internazionali (vedi le Malvine, vedi il Libano), in cui l'accento sembra spostarsi dalla necessità di evitare i conflitti a quella di vincere, secondo una vecchia teoria che la Thatcher ha fatto propria. Di fronte all'importanza delle organizzazioni internazionali, di fronte al clima di rassegnazione che si respira all'assemblea dell'ONU, possiamo ottenere che qualcosa venga fatto dagli europei, poniamo trovando un comune interesse a evitare la minaccia, in questa Europa con le sue grandi tradizioni democratiche, con il ricordo di due guerre mondiali nel suo recente passato? La domanda non è retorica, e ne pone subito un'altra, immediatamente politica, sulla possibilità di far pesare maggiormente le forze di progresso, sulla necessità della loro unità.

Già Berlinguer aveva sottolineato, nell'introduzione, che, pur fra gli elementi di difficoltà e di crisi, si operano oggi le forze del movimento operaio, sotto la pressione dell'offensiva delle destre e nel contesto dell'acuirsi delle tensioni internazionali, e che si è verificato, come durante gli anni della guerra fredda, un inasprirsi delle divisioni fra la sinistra, e particolarmente fra socialisti e comunisti.

Anzi, secondo la relazione presentata da Sergio Segre, la sinistra ha tratto dalla crisi un più marcato recupero di coscienza, di una serie di convincimenti comuni di grande rilievo: valore della distensione, necessità di affrontare il rapporto Europa-USA, rifiuto delle linee economiche recessive e monetariste, valore assoluto della democrazia e del nesso della democrazia-socialismo. Oggi, ha notato Segre, per la sinistra europea si pone un compito peculiare e urgente: quello di farsi protagonista di un rapporto nuovo con quelle forze che negli Stati Uniti cominciano ad opporsi attivamente alla politica di Reagan (non solo l'imponente movimento per la pace, non solo i democratici, ma anche una parte del repubblicano), e che guardano all'Europa come a un interlocutore privilegiato. Può essere questa una risposta, in positivo, all'estremo aggravarsi del rapporto Europa-USA, che l'amministrazione Reagan ha provocato con l'attacco su tutta la linea (dal gasdotto all'acciaio, all'agricoltura, per non parlare delle ormai annate di dispendente guerra dei tassi di interesse).

Il tema del rapporto con gli USA è del resto un filo rosso del discorso sull'Europa. Lo è nell'analisi dei rapporti internazionali, come in quella della crisi economica. La relazione di Roberto Vezzi sulla politica economica della Comunità ne ha sottolineato il collegamento diretto con la crisi internazionale e con l'attacco americano, per farne scaturire la conclusione che la dimensione comunitaria è l'unica in grado di far acquisire all'Europa un peso nella competizione economica internazionale, che l'integrazione è, per i paesi della Comunità, una necessità concreta nella at-

tuale divisione internazionale del lavoro, del resto in crisi economica mondiale, ha ricordato Eugenio Peggio, non è cominciata nel '73, ma in quel giorno dell'agosto 1974, che segnò la rottura degli accordi di Bretton Woods e la fine di un sistema monetario internazionale di cui il dollaro era stato il perno. Oggi, la crisi economica mondiale è in collegamento diretto con la corsa agli armamenti, con il peso che essa impone al bilancio statale americano, con l'aggravarsi della crisi di credito internazionale e del processo di integrazione europea, convergenza delle economie e necessità di creare un sistema monetario europeo che non si limiti a fissare meri vincoli di cambio (Bonaccini), spinte neoliberaliste, tentazioni nazionaliste, e risposta delle sinistre a questa proposta di un diverso modello di società (Andriani); fallimento del «modello tedesco» (Parboni); centralità della questione agricola come priorità per il Mezzogiorno (Vitalone); crisi energetica e rapporti con il Terzo mondo (Ippolito); questi solo alcuni degli spunti, nei quali il dibattito è stato di economia europea, di politica di fronte alla disoccupazione, della concorrenza americana e giapponese e di fronte all'alternanza fra protezionismo e cooperazione. Sulla iniziativa dei sindacati di fronte ai processi di riorganizzazione economica, oggi, in Europa, le politiche monetariste e recessive dei governi, la relazione di Giacinto Millette della CGIL ha provocato un vivace dibattito, anche polemico, sul peso relativo e sul rapporto fra lotta all'inflazione e lotta per una nuova fase di crescita.

Il discorso sul ruolo dell'Europa in crisi economica e politica dei nostri giorni non può non tradursi, immediatamente in una riflessione sulle istituzioni della Comunità, oggi, in Europa, la seconda generazione, intesa come conquista del consenso all'idea e alle istituzioni europee, e come coinvolgimento diretto delle forze politiche, largamente suscitate anch'esse a una vivace polemica fra chi, come Spinelli, arriva ad ipotizzare un governo europeo espresso da una commissione europea eletta, e chi, come D'Angelosante, sottolinea al contrario il prevalere, nel Parlamento europeo e negli organismi comunitari, delle forze di destra, e di fronte alle incapaci dunque di esprimere una qualsiasi posizione di

rispondendo alle polemiche sui temi istituzionali, il presidente del gruppo ha ricordato che il processo per una modifica dei Trattati, e quindi per un'ampia riforma delle istituzioni della Comunità, non è più ormai un'utopia affidata all'iniziativa generosa di singoli, ma è una linea d'azione del Parlamento europeo che ha istituito una commissione apposita, e che discuterà ampiamente in seduta plenaria gli orientamenti generali della riforma delle istituzioni. In questo dibattito dovranno affrontare i termini concreti e l'impostazione della riforma, ha detto Fanti, battezzando con una modifica dei Trattati capace di offrire strumenti istituzionali adeguati alle nostre scelte politiche.

La condizione politica della battaglia per la unità e l'autonomia dell'Europa in un momento così difficile, ha concluso Fanti, è quella di un coinvolgimento di forze progressiste e democratiche il più largo possibile, che va ricercato senza porre pregiudiziali riguardo all'appartenenza di queste forze nei confronti della Comunità (atteggiamento che spesso divide ai loro interni gruppi e partiti della sinistra) ma solo tenendo conto della disponibilità alla collaborazione con i comunisti francesi nel Parlamento europeo. A livello nazionale, il collegamento con il PSI sul tema comunitari è positivo. I due partiti si incontreranno prossimamente per elaborare insieme una iniziativa italiana per investire il nostro Parlamento dei temi dell'Europa.

STRASBURGO — La delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con il Congresso dei Comunisti e dei Socialisti di un viaggio a Washington e a San Francisco, esaminerà la settimana prossima le nuove iniziative da prendere per una più vigorosa difesa degli interessi dell'Europa nel campo politico, economico e commerciale. La delegazione, diretta dalla socialista danese Credo e in qualità di vice presidenti, dal comunista francese Piquet, membro dell'Ufficio politico del PCF, comprendeva fra i suoi membri anche gli onorevoli Sergio Segre (PCI) e Mario Zagari (PSI).

Nel corso del suo soggiorno a Washington la delegazione è stata ricevuta alla Casa Bianca dal vice presidente Bush, si è incontrata di parte con il segretario di Stato e i sottosegretari Brigs, Burt, Eagleburger e Lambrakis, ha avuto colloqui con il ministro degli Esteri della Banca Mondiale e del sindacato AFL-CIO e ha poi avuto una discussione di due giorni con la delegazione del Congresso per i rapporti con il Parlamento europeo. Particolare rilievo ha avuto il dibattito sui temi della situazione internazionale, del disarmo e della sicurezza che è stato introdotto da parte americana dal presidente della delegazione, il socialista olandese van der Stoep, e dal vice presidente della delegazione Winn e per parte europea dal liberale danese Haegge e dall'on. Segre. Nel corso del suo soggiorno a Washington, Segre e Zagari sono stati anche ospiti dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Rinaldo Petrignani, e del console generale a San Francisco Vattani.

autonomia e di indipendenza. Nel Parlamento europeo, sostiene Pajetta, Baudry, che sono ormai due schieramenti contrapposti che si confrontano proprio sulla visione del ruolo e dell'autonomia dell'Europa nella situazione internazionale, nei confronti degli USA, nella crisi economica. La nostra battaglia è politica, per allargare e portare alla vittoria lo schieramento democratico e progressista.

Difficile trarre conclusioni da un dibattito così aperto, e su un ventaglio di questioni tanto largo in cui sono entrati, e in modo non tanto secondario, temi come i movimenti delle donne, per la pace e per l'ambiente (Squarcialone), la questione dei Meditteranei nella lotta per la pace (De Pasquale), il rapporto Nord-Sud e la tragedia della fame (Carrettoni), Guido Fanti, presidente del gruppo comunista, lo ha fatto indicando alcuni filoni di iniziativa, dopo aver constatato l'unanimità degli interventi su un punto, quello della giustizia della scelta europea del PCI, che si convalida nelle ore difficili che il mondo attraversa, di fronte ad un minaccioso riaffermarsi della guerra come soluzione dei problemi politici, al disegno di predominio mondiale dell'amministrazione americana, alla volontà dei gruppi dirigenti di uscire dalla instabilità economica e politica con una svolta reazionaria. In questa situazione, ha indicato Fanti, il primo filone della nostra iniziativa deve rispondere al bisogno di dare un sbocco politico al movimento per la pace, soprattutto, nell'immediato, sui due grandi temi del disarmo (sollevando concretamente nel Parlamento europeo) il problema della presenza dell'Europa nelle trattative sugli euromissili, e del medio Oriente, ripresentando un nuovo documento a Strasburgo. Sulle questioni economiche e internazionali, il gruppo comunista si propone di presentare ufficialmente all'Europa una proposta di iniziativa, in concomitanza col tentativo di annessione argentina delle Falkland. Rimane il fatto che alcune recenti prese di posizione appaiono estremamente significative.

In primo luogo l'atteggiamento tenuto nei confronti dell'invasione israeliana del Libano e la forte protesta rivolta a Tel Aviv, e stata la Thatcher stessa a reagire molto vivacemente contro Begin quando ha proposto una analogia di condotta fra la sua guerra e l'intervento britannico a Port Stanley.

Le elezioni municipali, per l'opposizione sono furiose. L'equivoce e la storia delle municipalità parigine interpretate ad hoc riempiono manifesti roventi che chiamano i parigini contro la balcanizzazione di Parigi. Fino al 1976 la capitale non aveva mai avuto diritto ad un sindaco, ma semplicemente ad un presidente di un consiglio municipale mantenuto sotto la stretta tutela di un prefetto (dunque del governo). La riforma giacobinica del 1976 doveva sopprimere finalmente questa tutela con l'istituzione di un sindaco eletto. Ma l'elezione di Chirac nel '77, se formalmente rivoluzionava tutto, aveva come risultato per i parigini quello di vedere questo nuovo sindaco servirsi essenzialmente della capitale come di un trampolino per una sua politica a scala nazionale. Oggi, in vista del-

le elezioni municipali, per il governo socialista si tratta semplicemente di applicare a ciascuno degli arrondissement parigini le stesse regole vigenti di tutti i comuni di Francia, nel quadro della nuova legge per il decentramento.

Certo il governo non ignora i problemi che pone, in una città come Parigi, l'applicazione di questa legge. Ma i vantaggi in d'ora evitabili per i parigini sono quelli di avere finalmente nel loro arrondissement un sindaco di loro scelta e quindi un interlocutore più vicino ai loro problemi. Le loro municipalità sono oggi dirette da sindaci delegati, per lo più funzionari o notabili designati dal consiglio municipale in mano a Chirac. Con la nuova legge sarà invece il sindaco centrale, divenuto «presidente della comunità urbana» a venire in-

vece designato dai sindaci locali eletti a suffragio universale. Ma è proprio questa scelta che rende furiosi Chirac e l'opposizione, costretti dal fatto che questo decentramento elettorale può permettere alle sinistre di rendere efficaci certe posizioni locali ed attraverso i sindaci degli arrondissement influire sulla elezione del sindaco centrale con la possibilità quindi di correggere così a favore della sinistra la maggioranza tradizionalmente conservatrice della capitale. Chirac ha capito che, anche se (come è probabile) venisse comunque rieletto, difficilmente potrebbe contare sul «Hotel de Ville» dove ancora ieri ha ricevuto tutti i capi della destra europea con Strauss in testa per una «crociata per la libertà» come trampolino per la conquista del potere nazionale.

Giulietto Chiesa

La tregua è stata finora rispettata, ma non resta più molto tempo

Smentito un accordo a Beirut Israele aumenta la pressione

Continui sorvoli della città, minacce con gli altoparlanti alla popolazione - Ieri unità di Tel Aviv avrebbero chiuso la «linea verde» fra ovest ed est - Le trattative continuano in clima di «black out»

Sono uscite dalla «trappola» di Beirut una settimana, dopo la svolta a Damasco (una delle tre capitali della guerra) sono tornati da ieri al mio tavolo in redazione. Vista da qui la tragedia del Libano senza quasi assumere dei contorni irreali, rischia di scadere nella routine del «mestiere» quotidiano: il piovono sul tavolo agenzie che smisitano faticosamente, spesso contraddittorie, annunciando accordi e poi il smentiscono, riportano dichiarazioni ora ottimistiche ora catastrofiche. Notizie che da qui è difficile controllare, che

rendono ogni previsione molto simile a una scommessa. Se poi non fossi appena tornato «da laggiù» riuscirei a fatica, fra le righe di quelle agenzie, a leggere la tragedia di un popolo (quasi di un popolo) che il Libano senza quasi assumere dei contorni irreali, rischia di scadere nella routine del «mestiere» quotidiano: il piovono sul tavolo agenzie che smisitano faticosamente, spesso contraddittorie, annunciando accordi e poi il smentiscono, riportano dichiarazioni ora ottimistiche ora catastrofiche. Notizie che da qui è difficile controllare, che

Il cessate il fuoco regge ormai da una settimana; ed è già tutto, dopo l'inferno di venerdì 29 giugno. Le ri-

zioni e i contatti si susseguono a ritmo frenetico: a Beirut fra palestinesi e libanesi, fra i libanesi e Habib, fra questi e gli israeliani (e c'è ora anche l'inviato francese Gutman che si incontra con tutti); a Tel Aviv, dove è corso un altro invito americano, Morris Draper, ma dove Sharon e Shamir continuano a lanciare un ditto dopo ditto, a Tali, in Arabia Saudita, dove la Lega araba ha cercato senza successo di ricucire la intesa «fra libanesi» arenata alla dissoluzione del Consiglio di salute nazionale.

L'accordo è ancora di là da venire. L'altro ieri ci si era illusi che l'impatto fosse superato: la radio libanese aveva annunciato il raggiungimento di un'intesa fra il primo ministro Wazzan e il leader palestinese Arafat per la partenza del fedayn da Beirut verso un altro paese arabo (di loro scelta, ma non menzionato) e per il mantenimento in Libano - fino al ritiro delle truppe israeliane e delle unità siriane della Forza araba di dissuasione - di due battaglioni palestinesi (di 250 uomini ciascuno) inquadri gerarchicamente nell'esercito libanese. L'ora è dopo, tuttavia, l'intesa è stata smentita; lo stesso Wazzan ha dichiarato che «non siamo ancora arrivati ad un accordo, siamo a mezza strada».

Israele - si dice - ha concesso al mediatore americano Habib e ai suoi interlocutori libanesi ancora un po' di tempo. Ma quanto? «Venerdì il ministro della Difesa Sharon è tornato a Beirut e sta ispezionare le trup-

pe che assediano la parte occidentale della città e ha detto che Tel Aviv «non accetterà una soluzione che consenta una presenza dei guerriglieri in Libano»; e in Israele il ministro degli Esteri Shamir ha dichiarato che i combattenti e i dirigenti dell'OLP devono lasciare Beirut «al più presto» per un paese arabo «il più lontano possibile dalle frontiere dello Stato ebraico».

A queste pressioni verbali si accompagnano, malgrado il sostanziale rispetto della tregua, pressioni ben più concrete. Ieri per la terza notte consecutiva gli aerei israeliani hanno sorvolato Beirut ovest rischiando il cielo con bengala luminanti e provocando la reazione della contraerea; dalle colline che sovrastano l'abitato, gli altoparlanti dell'esercito occupante continuano ad incitare i cittadini di Beirut occidentali a mettersi in salvo «finché sono in tempo»; e ieri mattina testimoni oculari affermano di aver visto mezzi corazzati israeliani prendere posizione nella zona «cristiana» lungo tutta la «linea verde» che divide le due Beirut, per chiudere gli ultimi punti di transito. Se confermati, quest'ultimo dato sarebbe particolarmente preoccupante: gli israeliani sarebbero infatti in grado di bloccare, se vogliono, ogni rifornimento alimentare alla città assediata.

Antonio Bronda

vuole apparire un «collaborazionista». Ma nelle ultime 48 ore sono state emesse alcune dichiarazioni che atteggiamento abbia cominciato ad inclinarsi: è stata proprio l'intransigenza di Gemayel ad impedire a Tali di raggiungere un accordo «libano-palestinese» sotto l'egida della Lega araba; e la chiusura della «linea verde» segnerebbe veramente un elemento di svolta, forse un punto di non ritorno.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che l'attacco in forze a Beirut ovest sia ormai scongiurato, o addirittura imminente. L'alternativa potrebbe essere un incremento dell'assedio ritmato da una escalation dei bombardamenti a modo, cioè, per tentare di raggiungere lo stesso risultato - la resa dell'OLP - senza pagare l'altissimo prezzo che una battaglia strada per strada potrebbe avere sulle forze israeliane attaccanti.

I margini comunque non sono ancora consumati. Ieri un portavoce del Fronte democratico per la liberazione della Palestina ha detto che l'OLP ha accettato di lasciare Beirut, in cambio di alcune garanzie, ma di un ritiro israeliano non si parla. A questo punto, il Consiglio ebraico mondiale, e Philip Klutznick, già collaboratore del presidente americano, hanno chiesto a Israele di lasciare Beirut e di avviare negoziati «riconcilianti».

In una dichiarazione ai due inviati di «Le Monde» a Beirut, il leader palestinese Arafat ha definito l'appello delle tre personalità ebraiche «una iniziativa positiva verso una pace giusta e duratura nel medio Oriente» e ha anche auspicato che Mendes France, Goldmann e Klutznick usino tutta l'influenza di cui dispongono per arrestare la guerra di sterminio contro i popoli palestinesi e libanesi.

Giancarlo Lannutti

Da Berlinguer un esponente della sinistra libanese

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI ha ricevuto il compagno Karim Mroue, membro della direzione del Movimento nazionale libanese. Durante il cordiale colloquio, cui hanno partecipato i compagni Gian Carlo Pajetta della Direzione e responsabile del Dipartimento internazionale, e Remo Salati, della Sezione esteri, il compagno Karim Mroue, dopo aver espresso la gratitudine del popolo italiano ha ampliato informazioni sulla drammatica situazione creata nel Libano, a seguito dell'invasione israeliana.

Il compagno Berlinguer, dopo aver ribadito la posizione del PCI, al riguardo, ha illustrato le iniziative in corso in Italia da parte del partito e di un ampio schieramento di forze politiche democratiche nel Parlamento e nel Paese, affinché l'Italia contribuisca con iniziative proprie e in tutte le sedi internazionali alla soluzione politica del conflitto arabo-israeliano, ad una soluzione che rispetti l'integrità territoriale e la piena sovranità del Libano e che riconosca i diritti nazionali e l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Il compagno Berlinguer ha altresì sottolineato la necessità del sollecito riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano.

Segni di novità nella politica del dopo-Falkland

Londra protesta con Israele e polemizza con Washington

La Thatcher ora si sente più forte e dimostra maggiore indipendenza verso gli USA, accusandoli di slealtà per l'embargo - Duro atteggiamento contro l'invasione del Libano

Del nostro corrispondente LONDRA — La Gran Bretagna del dopo-Falkland presenta alcuni importanti elementi di novità sulla scena politica interna che in sede internazionale. Sarebbe troppo affermare che Londra abbia già messo in atto una revisione della propria politica estera dopo la grave crisi che ha investito il Foreign Office e portato alle dimissioni di Lord Carrington, in concomitanza col tentativo di annessione argentina delle Falkland. Rimane il fatto che alcune recenti prese di posizione appaiono estremamente significative.

In primo luogo l'atteggiamento tenuto nei confronti dell'invasione israeliana del Libano e la forte protesta rivolta a Tel Aviv, e stata la Thatcher stessa a reagire molto vivacemente contro Begin quando ha proposto una analogia di condotta fra la sua guerra e l'intervento britannico a Port Stanley.

Le elezioni municipali, per l'opposizione sono furiose. L'equivoce e la storia delle municipalità parigine interpretate ad hoc riempiono manifesti roventi che chiamano i parigini contro la balcanizzazione di Parigi. Fino al 1976 la capitale non aveva mai avuto diritto ad un sindaco, ma semplicemente ad un presidente di un consiglio municipale mantenuto sotto la stretta tutela di un prefetto (dunque del governo). La riforma giacobinica del 1976 doveva sopprimere finalmente questa tutela con l'istituzione di un sindaco eletto. Ma l'elezione di Chirac nel '77, se formalmente rivoluzionava tutto, aveva come risultato per i parigini quello di vedere questo nuovo sindaco servirsi essenzialmente della capitale come di un trampolino per una sua politica a scala nazionale. Oggi, in vista del-

chiesta sull'antefatto della guerra alle Falkland: perché il governo, che pur era al corrente dei piani di Buenos Aires, ha permesso l'invasione militare argentina? La Thatcher vorrebbe rivedere l'indagine al «operato di vari governi inglesi negli ultimi vent'anni. Heosi fa, risponde, polemico, che cost facendo l'attuale governo rischia di evadere dalle proprie precise responsabilità. La Thatcher, in questo momento, ha la mano forte ma, come si vede, non riesce a sottrarsi alle critiche che vengono indirizzate in patria.

In politica estera, comunque, il premier britannico dimostra un grado di indipendenza che le permette di accusare apertamente gli USA di slealtà commerciale: il preteso boicottaggio del gasdotto Siberia-Europa, essa ha detto, è totalmente «inaccettabile» sul piano bilaterale e su quello del diritto internazionale.

Antonio Bronda

Per le municipali della prossima primavera

Già iniziato a Parigi lo scontro elettorale tra Chirac e sinistre

Nella capitale si gioca una partita politica di grande rilievo per tutto il paese

Chirac e i suoi amici dell'opposizione sono furiosi. L'equivoce e la storia delle municipalità parigine interpretate ad hoc riempiono manifesti roventi che chiamano i parigini contro la balcanizzazione di Parigi. Fino al 1976 la capitale non aveva mai avuto diritto ad un sindaco, ma semplicemente ad un presidente di un consiglio municipale mantenuto sotto la stretta tutela di un prefetto (dunque del governo). La riforma giacobinica del 1976 doveva sopprimere finalmente questa tutela con l'istituzione di un sindaco eletto. Ma l'elezione di Chirac nel '77, se formalmente rivoluzionava tutto, aveva come risultato per i parigini quello di vedere questo nuovo sindaco servirsi essenzialmente della capitale come di un trampolino per una sua politica a scala nazionale. Oggi, in vista del-

vece designato dai sindaci locali eletti a suffragio universale. Ma è proprio questa scelta che rende furiosi Chirac e l'opposizione, costretti dal fatto che questo decentramento elettorale può permettere alle sinistre di rendere efficaci certe posizioni locali ed attraverso i sindaci degli arrondissement influire sulla elezione del sindaco centrale con la possibilità quindi di correggere così a favore della sinistra la maggioranza tradizionalmente conservatrice della capitale. Chirac ha capito che, anche se (come è probabile) venisse comunque rieletto, difficilmente potrebbe contare sul «Hotel de Ville» dove ancora ieri ha ricevuto tutti i capi della destra europea con Strauss in testa per una «crociata per la libertà» come trampolino per la conquista del potere nazionale.

Antonio Bronda

Franco Fabiani

Iniziativa franco-egiziana all'esame dell'ONU

PARIGI — La Francia e l'Egitto hanno presentato al Consiglio di sicurezza dell'ONU un piano congiunto per ristabilire la pace nel Libano e aprire immediati negoziati per stabilire il problema palestinese. Il piano — che verrà discusso nella seduta di martedì — prevede nell'immediato la cessazione del fuoco, il ritiro degli israeliani da Beirut dei palestinesi; esso ricrea nelle grandi linee la precedente proposta di Mitterrand, bocciata dal veto USA.

Nel dare il vanto al piano franco-egiziano, il quotidiano parigino «Le Monde» pubblica un appello di tre note personalità del mondo ebraico: Pierre Mendes France, già presidente del Consiglio, Nahum Goldmann, presidente del Consiglio ebraico mondiale, e Philip Klutznick, già collaboratore del presidente americano, hanno chiesto a Israele di lasciare Beirut e di avviare negoziati «riconcilianti».

In una dichiarazione ai due inviati di «Le Monde» a Beirut, il leader palestinese Arafat ha definito l'appello delle tre personalità ebraiche «una iniziativa positiva verso una pace giusta e duratura nel medio Oriente» e ha anche auspicato che Mendes France, Goldmann e Klutznick usino tutta l'influenza di cui dispongono per arrestare la guerra di sterminio contro i popoli palestinesi e libanesi.

Dopo le accuse americane

Mosca: è falso, non mettiamo nuovi missili

MOSCA — Cominciati da pochi giorni i colloqui di Ginevra per la limitazione-riduzione degli armamenti strategici, le fonti di informazione sovietiche continuano a dare la loro versione delle notizie che circolano in Occidente, senza aggiungere commenti. Comportamento identico a quello seguito dal momento dell'inizio dell'attuale negoziato di Ginevra, sulla riduzione dei missili «di teatro».

Silenzi rotti, a tratti, da folate polemiche e mettere in discussione la politica sovietica con il compimento delle dichiarazioni americane. Gli osservatori politici — quelli della TASS in prima battuta — peraltro non il vasto mondo dell'informazione occidentale alla ricerca delle «deformazioni» e delle «distorsioni» sovietiche con il compimento delle dichiarazioni americane. Così, con l'occhio al primo tavolo ginevrino, Yuri Kornilov smentisce le dichiarazioni di Richard Burt, assistente del Segretario di Stato USA, secondo il quale l'Unione sovietica starebbe continuando l'installazione dei suoi missili SS-20 nella parte europea del paese. Sull'altro versante, quello dei negoziati strategici, è Leonid Ponomarev che risponde al presidente Reagan ricordandogli che ha tergiversato per ben diciotto mesi il valutare i pericoli di confronto che possono nascere, anche al di fuori dei calcoli dell'uno o dell'altro dei maggiori antagonisti, nelle zone del mondo non direttamente soggette alla loro influenza.

Un «cambio di filosofia» non si fabbrica, è ovvio. In politica estera, avverte la TASS, l'attenzione degli osservatori sovietici sembra piuttosto orientata verso il maturare di alcune delle condizioni obiettive che potrebbero costringere il presidente Reagan a modificare e non di poco — il suo atteggiamento. Il primo passo nella giusta direzione (così, per Leonid Breznev aveva salutato la decisione di Reagan di aprire il negoziato strategico) non è forse avvenuto — nell'interpretazione che ne ha dato l'intera stampa sovietica — per gettare fumo negli occhi all'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense sia costretto a bagnarne le polveri per cercare di valutare l'opinione pubblica internazionale, al governo di Mosca, e ai movimenti pacifisti? Insomma a Mosca si spera che, avvicinandosi a grandi passi il momento della rielezione, il presidente statunitense